



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Ma dove sono finiti tutti? (una domanda)

VEDIAMO SE mi riesce il tuffo carpiato, senza parlare di politica, di dire qualcosa su questo film\* che ho visto sabato sera. Certo sarà difficile, e comunque si capirà da che lato del fiume vedo le cose, ma credo anche che quando si dice la verità non si possa far male. E poi voglio davvero parlare del film (anche di un libro, più sotto ci arrivo) e sono dell'idea che quando ciò che si vuole raccontare è principalmente qualcosa di sé allora è lecito, alla fine, dire tutto.

Il film in questione, si sarà capito, è quello su Berlinguer uscito nelle sale una quindicina di giorni fa, con Elio Germano e un bel po' di altri e altre. Ammetto di esserci andato con un pizzico di prevenzione, o magari prevenuto no ma timoroso sì: che ne avessero fatto una sequenza di eventi, l'edificazione di una statua al passato, a quella che Pierangelo Bertoli (la si sente una sua canzone nel film) chiamava "Voce dei poveri resti di un sogno mancato".

No invece, ne hanno fatto un bel film, anzitutto perché è stata data una direzione precisa agli eventi, con un inizio e un finale (un doppio finale, per la verità) evitando quella giustapposizione di scene una appiccicata all'altra che tanto spesso fa male al genere biografico, al cinema come in televisione. Si comincia dal Cile del 1973, dal colpo di Stato di Pinochet, cioè da quando tutto il mondo capisce che un modo per scardinare la divisione in blocchi uscita dalla Seconda guerra mondiale non esiste, nemmeno attraverso la volontà popolare e la democrazia. Però l'esempio cileno mostra alle forze progressiste e moderate del nostro Paese – al meglio di quelle forze se mi posso permettere una semplificazione e, qui sì, una valutazione politica – che solo il reciproco riconoscimento e un pezzo di cammino da percorrere insieme avrebbe potuto far scattare il meccanismo dell'alternanza di governo, ovvero l'unico modo per smuovere le acque ferme in cui il mondo uscito da Yalta stava immerso, impedendo anche e soprattutto all'Italia le riforme di cui c'era un disperato bisogno.

Si comincia quindi dal Cile e da lì si attraversano i successivi cinque anni, nei quali con coraggio viene impostata una strategia di lungo periodo (la "grande ambizione" del titolo) che morirà però, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto nascere, con il rapimento di Aldo Moro. Poi il tempo dal 1978 al 1984, cioè alla morte anche di Berlinguer ad appena sessantadue anni, può benissimo non essere raccontato e difatti il film non lo racconta, chiudendosi con tre stupendi minuti fatti unicamente di immagini di repertorio e del [brano conclusivo della bellissima colonna sonora](#).

Due ore e due minuti per raccontare cinque anni. Avevo un po' storto il naso quando avevo letto (prima di vedere il film) una recensione in cui Elio Germano veniva paragonato a Gian Maria Volonté: certi paragoni possono stroncare un artista, devo invece riconoscere che a mio modesto avviso, da semplice spettatore e non certo da critico, l'accostamento è del tutto naturale. Bello poi vedere in azione figure delle quali ho quasi soltanto sentito parlare: Ugo Pecchioli, Pietro Ingrao, Umberto Terracini, Armando Cossutta, Luciano Barca, Nilde Iotti, Antonio Tatò, Alessandro Natta, Gianni Cervetti... bello vedere i momenti in famiglia, la moglie Letizia, i figli adolescenti, la cucina di casa in formica e plastica, identica a quella che avevano i miei nonni, o il riferimento a Rosa Luxemburg e al suo "L'accumulazione del capitale", che se da una parte strappa un sorriso dall'altra ne dà di spunti ulteriori cui pensare.

A me, però, più di tutti gli altri è piaciuto un personaggio che nel film non è che si noti tantissimo ma che io (certo non di persona) conoscevo già: è Alberto Menichelli, il semplice compagno autista, quello che portava in auto Berlinguer in quegli anni difficili. Io l'ho conosciuto grazie a un libro molto bello\*\* che vi consiglio di cuore: è recente, si trova, e mostra le cose da tutt'altra prospettiva. Sa il cielo se non è proprio di altre prospettive che abbiamo bisogno.

Poi, in ultimo ma non per ultimo, lasciatemi dire ancora una cosa. Me l'ha raccontata un amico che a vedere il film c'è andato con la figlia. Mi diceva che la ragazza era stata colpita, forse emozionata, dalle tante immagini di repertorio che spesso compaiono; dalla gente insomma, dalle facce che riempivano piazze e feste: vecchi e giovani, operai e studenti, casalinghe, insegnanti, impiegati. Piazze e feste in cui non si tiravano sassi ma si faceva politica. Uscendo dal cinema la ragazza ha chiesto a suo padre, al mio amico: "Ma dove sono finiti tutti?".

Ecco, questa mi sembra proprio una bella domanda.

\* "Berlinguer. La grande ambizione", di Andrea Segre, ITA-BEL-BUL, 2024, 122', con Elio Germano, Elena Radonicich, Giorgio Tirabassi

\*\* Alberto Menichelli, "L'autista di Berlinguer", Compagnia Editoriale Aliberti, Reggio Emilia, 2022, pp. 144, € 13,90